

IL CLERO E LA POLITICA

§ 1. - Non è facile potere determinare il numero dei sacerdoti esistenti nella nostra città dall'avvento del Cristianesimo fino al XVII secolo. Ricostruire — attraverso gli atti della Curia vescovile — lo stato dei chierici, costituirebbe una fatica improba che nessun uomo, volenteroso e paziente, potrebbe portare a compimento.

Soltanto per deduzione possiamo concludere che numerosi dovete essere il clero, sia esso secolare che regolare, proporzionato al numero delle chiese e dei conventi, al fervore della pratica religiosa e al fiorire delle virtù dei nostri antenati concittadini.

Tenendo presente che, in base alle notizie raccolte¹, invero pochissime, si aveva un sacerdote ogni 248 abitanti, si ha ragione di pensare che nel '400 e nel '500 il numero complessivo dei secolari e regolari non superasse le 100 unità.

Nel 1621, i sacerdoti incardinati nelle tre antiche parrocchie erano 36, ma sconosciamo quelli che si trovavano nelle chiese rettoriali ed il numero dei regolari.

Un dato certo ci viene fornito nel 1733 dal Registro della Curia foranea, per mezzo del quale apprendiamo che in quell'anno ben 215 erano i sacerdoti presenti, e tra essi non venivano contati i regolari; essi erano così suddivisi: 70 sotto la giurisdizione della chiesa di san Pietro, 56 appartenenti alla chiesa di san Nicola, e 89 alle dipendenze della chiesa di san Lorenzo.

Più particolareggiata, invece, e completa è la relazione del 1736², secondo la quale il numero complessivo dei sacerdoti secolari ascendeva a 160, mentre 158 erano i sacerdoti regolari e 156 le suore.

Raffrontando i superiori dati, avvertiamo che a distanza di tre

¹ PIRRI R.: *Sicilia sacra*; DE CIOCCHIS: *Decreta generalia pro conservatione rerum et bonorum regii iuris patronatus*.

² Curia Vescovile Trapani: Reg. Curia foranea 1736: Stato delle chiese parrocchiali.

anni appena il numero dei chierici è sceso di 55 unità, e tale calo continuò a verificarsi progressivamente sino a raggiungere la punta massima nel XIX secolo, quando — cioè — con la soppressione degli Ordini religiosi e le nuove concezioni politiche si provocò il forte trauma delle vocazioni sacerdotali.

Al 1844, anno della ricostituzione della Diocesi, lo stato numerico dei sacerdoti era il seguente: 86 secolari e 74 regolari. Tale cifra subì ancora una diminuzione dopo il 1866, allorché il numero dei sacerdoti secolari scese a 70 e quello dei regolari a 6.

Nel periodo antecedente alla seconda guerra mondiale, 52 erano i sacerdoti secolari e 16 quelli regolari.

Dopo il 1945, i sacerdoti secolari raggiunsero il numero di 48 e quelli regolari il numero di 18.

Alla data presente i sacerdoti secolari, residenti in città, sono 31, ed i sacerdoti regolari 21.

§ 2. - Almeno formalmente e nella quasi generalità il clero trapanese rimase estraneo agli avvenimenti politici.

Misoneista per natura e formazione, seguendo le direttrici della Chiesa, il clero non può confondersi con lo Stato e nemmeno legarsi ad alcun sistema politico. Conscio dello svolgimento della missione della Chiesa nel mondo e fedele al Vangelo, non può interferire negli affari, che riguardano l'ordine politico, almenocché ciò non sia richiesto dai diritti fondamentali della persona umana e dalla salvezza delle anime.

Tale coerente atteggiamento in ogni circostanza viene fatalmente criticato in modo diverso, a seconda del punto di vista da cui promana il giudizio: infatti, l'ordine costituito lo vorrebbe dalla sua parte, mentre i rinnovatori desidererebbero diversamente, in quanto lo considerano una leva idonea per il rafforzamento dei loro movimenti.

L'occasione propizia per un possibile intervento del clero si sarebbe potuta presentare nella seconda metà del XIX secolo, a seguito dei moti insurrezionali per l'unità d'Italia, ma — coerentemente all'indirizzo universale della Chiesa ed in conformità alla sua disciplina — la partecipazione venne a mancare, nonostante che da parte di alcuni commentatori del tempo si volesse ricercare affannosamente un'adesione anche parziale al costituendo nuovo assetto politico.

Invero le nuove idee liberali della seconda metà del XIX secolo coinvolsero per altro verso il clero trapanese e solo indirettamente o a ragion veduta portarono sulla ribalta politica sparuti elementi, interessati più alle fratture interne che al capovolgimento delle istituzioni dello Stato.

Nel nuovo Seminario, istituito con sacrificio e zelo dal vescovo Ciccolo e dove dotti ed illustri sacerdoti portarono il loro insegnamento, padre Vito Pappalardo infuse nell'animo degli alunni le sue idee innovatrici, provocandone nel 1860 lo spopolamento e venendo meno, egli, che per fatti politici era stato relegato nelle isole Egadi e per malleveria del vescovo era ritornato, al giuramento prestato³. Nello stesso periodo incominciarono a circolare pastori protestanti, difesi talvolta da liberali, ammantati di cattolicesimo. Non desistendo dalla sua attività, più anticonformista che politica, il sac. Pappalardo pubblicò un opuscolo: *Poche verità al buon senso cattolico*, nel quale diffondeva le dottrine di Gersone sulla invalidità delle censure in coscienza, e assieme con altri firmò l'indirizzo al Papa, invocando la cessione di Roma al governo italiano. Lo stesso sacerdote, nel 1862, ottenendo per cedola del dittatore Garibaldi la nomina ad uno dei canonici di regio patronato, non ne ebbe il possesso da parte del vescovo del tempo, e — confortato dalla favorevole sentenza del Tribunale di Apostolica Legazia, ormai addomesticato —, s'intronizzò nella carica a mezzo di notaio, senza che però la sentenza fosse stata convalidata dalla S. Congregazione del Concilio; ...e — pur non partecipando alle sacre funzioni d'obbligo — continuò a riscuotere, da buon moralista, l'annua prebenda.

Il sac. Giuseppe Tranchida junior fu sospeso *a divinis* perché, si disse, avesse tenuto sul capo di Garibaldi l'ombrello processionale.

L'ex canonico Salvatore Calvino, che assieme al confratello Nicola Saura rinunziò allo stato ecclesiale, nel 1848 deliberò con i membri del Comitato provvisorio l'espulsione del vescovo Marolda; eletto poi deputato, nel 1864 ingiustamente e con acrimonia accusò il vescovo Ciccolo in Parlamento, chiedendone la destituzione, per avere tolto al sac. Pappalardo la facoltà di confessare, al sac. Tranchida di insegnare, e ai seminaristi la possibilità di frequentare le lezioni di padre Michele Stinco.

Ora, obiettivamente giudicando, non vedesi come si possa cri-

³ GIANQUINTO F.: *La Diocesi di Trapani nei suoi cento anni*. Trapani 1945.

ticare l'atteggiamento dell'autorità ecclesiastica del tempo nei confronti di codesti pochi sacerdoti, sovvertitori ed indisciplinati, che fundamentalmente si mostrarono avversi alle istituzioni della Chiesa, anche se qualcuno in politica meritò bene dalla Patria.

In tutte quelle vicende è chiaro che non mancò lo spirito di parte, e l'aperta professione di liberalità dal campo prettamente politico sboccò in quello religioso. Qualsiasi pretesto era buono per inveire contro la religione e contro chi la rappresentava; e perciò — in nome della libertà — vennero rimosse nel 1864 le immagini della Madonna del Cardillo in via Torrearsa, della Madonna del Rosario in via Carreca, di sant'Antonio abate nel vicolo Itria, e fu anche abbattuta la chiesa di san Giacomo minore, volgarmente detta di Santo Spirito.

Tornando alla autenticità del liberalismo dei pochi sacerdoti novatori, bisogna avere riguardo principalmente al loro processo di formazione culturale e alla loro vocazione religiosa, per potere precisare i limiti della autentica loro contestazione politica e quelli derivanti da sentimenti nati da crisi religiose, rancori privati ed esibizionismi. Dietro le figure dei sacerdoti Pappalardo, Calvino, Tranchida, Stinco, Domingo, Bonsignore, Aronica, De Stefano, trapanesi non di nascita ma di elezione, si trovano soprattutto elementi rivelatori di uno stato d'insofferenza personale, aneliti di sottrazione dalla disciplina ecclesiastica, che non si possono certamente scambiare con la volontà del rinnovamento politico. Così, ad esempio, nel carattere del Pappalardo — attraverso gli atti ufficiali ed epistolari — notiamo una continua intima contraddizione tra il suo operato ed il richiamo della coscienza, che perennemente lo conduceva al pentimento: mentre da un canto si metteva contro le leggi della Chiesa, dall'altro accedeva ai consigli per un rientro, salvo a non mantenere poi quanto promesso ai colleghi, eminenti anche, che intenzionalmente avvicinava; prometteva e non manteneva. Era amor di patria il suo o desiderio di un rinnovamento delle istituzioni della Chiesa, o peggio ancora rancore personale? Abbiamo ragione di propendere per quest'ultima ipotesi, in quanto nei suoi comportamenti notiamo una coscienza turbata, che cercava di mettere in pace.

Certamente i nostri, o meglio alcuni di essi, inclini alle novità della cultura artistica, letteraria politica e scientifica, trovarono campo favorevole in quel determinato momento politico onde sollevare i nuovi problemi, ma — pur confondendosi con l'entusiasmo

del movimento risorgimentale e ben meritando nel campo della cultura — non poche impronte lasciarono nella loro dubbiosa colpevolezza politica.

Ogni capovolgimento politico e sociale offre buona occasione agli insofferenti di potere alzare la cresta e ribellarsi contro un sistema, che si vuole a torto o a ragione modificare; si giunge, allora, anche all'esasperazione, non tenendo conto che si mettono in pericolo quei valori fondamentali, in cui oltre tutto si crede. E' quello che accadde nella seconda metà del XIX secolo ad opera dei suddetti sacerdoti, che, pur intelligenti ed aperti verso la nuova corrente, si mostrarono incauti e trovarono il pretesto per ribellarsi alla rigida disciplina curiale ed ottenere una trasformazione nel sistema. Così facendo, essi — però — affatto pensarono che le loro aberrazioni avrebbero potuto causare un sovvertimento generale nelle istituzioni della Chiesa, peraltro incrinata dal decadimento della fede, dei costumi, del rispetto alle buone tradizioni morali. Senza dire che con un siffatto comportamento essi inconsapevolmente, almeno pensiamo, davano man forte agli avversari, i quali attendevano il momento opportuno per colpire la Chiesa e la sua gerarchia.

Il XX secolo vedrà ripetere il caso sotto altre forme e con tinte diverse.